

flash

IL LIBRO
"Roma signora" e Petrucci
la fa danzare con gran ritmo

Scrivere un libro sulla Roma, dopo tutto quel fiume di parole spese per raccontare l'ipetrofica felicità del popolo giallorosso, è impresa rischiosa. Rischio accresciuto dalla dichiarata passione romanista dell'autore. Ma Stefano Petrucci, collega del Corriere della sera, nel suo "Roma signora" (Ed. Eri-Limina) drbbla il tutto con simpatica eleganza. Il ritmo narrativo e la seria ironia catturano il lettore. La trama, la sceneggiatura di questo film romanista profumano di commedia all'italiana condita in salsa newyorchese.



Capello scommette: «Scudetto e Champions League»
Roma in ritiro. Il tecnico: «Siamo forti come le squadre del nord. Sarà lotta a cinque»

È il solito Capello, un tecnico-martello affamato di successi. Il raduno della Roma è il modo migliore per ricordare a tutti che «la nostra vittoria dello scudetto fa parte del passato. Guardo già al futuro che comincia oggi. Quanto fatto a giugno non conta più niente». Così, nella prima mattinata insieme dopo le vacanze, Capello ha già messo al lavoro i suoi, con una doppia seduta di allenamenti, prima della partenza di oggi per il ritiro di Kapfenberg. Il tecnico ha anche voluto fare il punto della situazione.

«La Roma è ancora un'ottima squadra - spiega Capello - perché siamo al livello delle milanesi, della Juventus e della Lazio. Con Mendieta i biancocelesti sono competitivi». Però il calciomercato estivo ha regalato grandi colpi soprattutto alle squadre del nord. «Hanno fame di vittorie - dice Capello - e lo hanno dimostrato. Sono abituate a vincere e hanno voglia di tornare protagoniste. Milan, Inter e Juve hanno centrato obiettivi importanti rinforzandosi in modo non indifferente». La Juve «con Nedved ha più potenza, ma senza Zidane ha meno fantasia». Capello, da parte sua, in fatto di mercato ha un solo rammarico: Cannavaro non è più arrivato. «C'è stata una lievitazione dei prezzi rilevante - commenta il tecnico - e a quel punto abbiamo lasciato perdere». Intanto, in attacco, è rimasto Montella. «Vincenzo - risponde Capello - come tutti gli altri è stato importante per la conquista dello scudetto. Io ritengo tutti allo stesso livello e rifarò le

scelte che ritengo giuste tecnicamente per la squadra». Poi un complimento a un giocatore che invece è andato via. «Nakata è andato al Parma - dice Capello - perché abbiamo voluto premiare la professionalità e la serietà che il giocatore ci ha sempre dimostrato. Desiderava avere più spazio». Poi Capello presenta i nuovi giallorossi. «Lassisi per me rende meglio in difesa - spiega - ed è un giovane che può crescere, come Cassano: entrambi sono potenziali campioni. Dovranno avere la giusta pazienza per andare avanti. Pelizzoli è un'altra giovane promessa, lo valuteremo giorno per giorno». Una puntualizzazione sui portieri: «Una volta, in passato (al Milan ndr) ho scelto di alternarli tra Coppa e campionato e non lo farò mai più. Pelizzoli ed Antonelli partiranno alla pari, ci sarà la giusta competizione, dovranno avere la personalità per sopportare la situazione. Poi sceglierò».

Armstrong prepara il terzo sigillo?

L'americano vince anche la crono in salita e dà un'altro minuto al rivale Ullrich

Gino Sala

CHAMROUSSE Armstrong batte Ullrich anche nella crono che termina a quota 1.730, vince con un minuto tondo sul tedesco e aumenta il vantaggio in classifica portandolo a 3'34". La differenza tra i due è il momento notevole e c'è chi pensa che l'americano sia vicino al terzo trionfo consecutivo. Non sono di questo parere, o quantomeno invito i frettolosi alla prudenza.

Certo, ieri l'americano ha fornito un saggio di potenza, di agilità e di tenuta nei cambiamenti di ritmo, è sempre stato al comando della corsa con vantaggi che via via aumentavano: 11" al chilometro tredici, 47" al chilometro ventuno e più ancora sulla cima finale di Chamrousse. Dignitosa è stata comunque la difesa di Ullrich e penso proprio che la sfida tra i due sia ancora aperta pur concedendo ad Armstrong quei favori del pronostico che tutti gli abbiamo dato nelle fasi d'avvio.

Facendo un passo indietro a quanto pare si è appurato che nelle prime due arrampicate di martedì scorso (il Col de la Madeleine e il Col du Glandon) non era quello di Armstrong il volto di un pedalatore in crisi. Si è trattato di una finzione per coprire le difficoltà dei compagni di squadra e per indurre la Telekom di Ullrich ad assumere il comando delle operazioni onde evitare il ripetersi di una fuga bidone. Armstrong attore, quindi, Armstrong che in un certo senso ha preso per i fondelli gli avversari e non è stato, a mio parere, un comportamento di cui vantarsi come ha fatto il texano. Ragion per cui potremmo anche assistere a ritorsioni o vendette che dir si voglia. Già, qualora Armstrong dovesse incappare in una giornata balorda, sicuro che si troverebbe contro l'intero plotone. Non c'è campione solidissimo, senza debolezze per l'intero arco di un Tour e lo stesso Armstrong ne sa qualcosa rivedendo il film dello scorso anno, quello del Col de Joux Plane, quando arrivò alle spalle di Ullrich. Aggiungo che anche in pianura si può essere traditi da qualche imboscata e guai se la squadra non è forte e sufficiente-



mente compatta per reagire. Insomma, diamo tempo al tempo prima di affermare che il Tour è già finito.

Intanto una classifica provvisoria mostra ancora Francois Simon al vertice. Seguono Kivilev a 11'01"; Armstrong a 13'07"; Beloki a 16'17"; e Ullrich a 16'41". Sorvoliamo sugli italiani che ieri hanno ottenuto il decimo posto con Garzelli. Briciole che annunciano un triste futuro. Se Pantani non è più il vero Pantani, chissà dove sta il corridore nostrano capace di farci gioire.

Oggi il Tour riposa e domani darà il via alla tre giorni pirenaica. Ci sarebbe molto da dire su questa concentrazione, sull'aver messo una di seguito all'altra tre tappe montagnose che con tutta pro-

bilità ci daranno una graduatoria definitiva lasciandoci poi una settimana di scarso interesse. Ho detto più volte che se le commissioni tecniche non fossero vergognosamente al servizio dei padroni del vapore, le competizioni di lunga resistenza sarebbero guidate da un ragionevole equilibrio, ma da tempo ho perso le speranze di ammirare un ciclismo impostato da mani sapienti.

C'è un movimento istruito, comandato dai grandi organizzatori e guai se qualcuno dei controllori dovesse alzare la cresta. Chi ha avuto la dignità di non tradire il mandato, non s'è più visto in carovana. Escluso, cacciato perché attento e scrupoloso. D'altronde l'intera impalcatura soffre di malanni e di soprusi perché non

si governa coi metodi democratici, perché imperano gli incapaci, perché non esistono fieri oppositori.

Nel bollettino dell'Associazione italiana dei corridori leggo parole di critica nei riguardi della Federciclo e del Coni, ma non trovo quegli indirizzi sindacali necessari per portare ordine nei disordini. Indirizzi di lotta per un Palazzo ricco di competenza, dove i ciclisti devono avere voce in capitolo nella tematica dei doveri e dei diritti, dove la pulizia deve camminare a braccetto del sapere.

Chi tiene in piedi la baracca non deve limitarsi alle chiacchiere, alle proteste per il blitz. C'è ben altro da fare per rinnovare e per ridare credibilità allo sport della bicicletta.

arrivo

- 1) Lance Armstrong (Usa) 1h07'27"
- 2) Jan Ullrich (Ger) a 1'
- 3) Joseba Beloki (Spa) 1'35"
- 4) Roberto Laiseka (Spa) 2'3"
- 5) Oscar Sevilla (Spa) 2'24"
- 6) Igor Gonzalez Caldeano (Spa) 2'31"
- 7) Santiago Botero (Col) 2'43"
- 8) Christophe Moreau (Fra) 3'
- 9) Sven Montgomery (Svi) 3'7"
- 10) Stefano Garzelli (Ita) 3'8"
- 11) Didier Rous (Fra) 3'46"
- 12) Alexandre Vinokourov (Kzk) 3'48"
- 13) Jose Enrique Gutierrez (Spa) 3'51"
- 14) Inigo Chaurreau (Spa) 4'1"
- 15) Inigo Cuesta (Spa) 4'13"
- 16) Felix Cardeas (Col) 4'10"
- 18) Laurent Jalabert (Fra) 4'19"
- 20) Wladimir Belli (Ita) 4'31"

classifica

- 1) Francois Simon (Fra) 46h48'36"
- 2) Andrei Kivilev (Kzk) 11'1"
- 3) Lance Armstrong (Usa) 13'7"
- 4) Joseba Beloki (Spa) 16'17"
- 5) Jan Ullrich (Ger) 16'41"
- 6) Christophe Moreau (Fra) 18'21"
- 7) Igor Gonzalez-Caldeano (Spa) 19'5"
- 8) Oscar Sevilla (Spa) 19'31"
- 9) Santiago Botero (Col) 21'35"
- 10) Stuart O'Grady (Aus) 21'48"
- 11) Laurent Jalabert (Fra) 25'25"
- 12) Didier Rous (Fra) 25'26"
- 13) Marcos Serrano (Spa) 25'27"
- 14) Michal Boogerd (Ola) 25'33"
- 17) Stefano Garzelli (Ita) 26'20"
- 18) Jose-Enrique Gutierrez (Spa) 26'21"
- 19) Carlos Sastre (Spa) 27'15"
- 20) Wladimir Belli (Ita) 27'23"

processo passaporti

La Caf non fa sconti Squalifiche invariate

Il caso passaporti non si sgonfia, la Commissione d'Appello Federale infatti ha respinto i reclami relativi alla squalifiche dei giocatori decise dalla Commissione Disciplinare. Sono state pertanto confermate le sospensioni fino al 30 giugno 2002 di giocatori Recoba (Inter), Dida (Milan), Mekongo, Job e Ze (Sampdoria), Jeda e Dedé (Vicenza), Alberto, Warley, Jorginho e Da Silva (Udinese). Respinto anche il ricorso della società friulana contro la multa di 3 miliardi che le è stata inflitta per questa vicenda.

Parzialmente accolto il ricorso del presidente Giampaolo Pozzo, la cui inibizione è stata ridotta di sei mesi: g. ma solo fino al 31 dicembre del 2002. È stato inoltre accolto il reclamo di Gustavo Bartelt: la Caf «annulla l'impugnata delibera per nullità dell'atto di contestazione e successivi, con rinvio gli atti alla Commissione disciplinare per nuovo giudizio».

Accolto invece il ricorso su questa vicenda del procuratore federale Porceddu: così la squalifica al procuratore Massimo Briaschi è stata aumentata di sei mesi, fino al 30 giugno del 2002.

Confermato il proscioglimento del presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, e del direttore sportivo Nello Governato, respingendo il ricorso del procuratore federale. La Caf ha peraltro confermato il proscioglimento di Juan Sebastian Veron dallo scandalo passaporti, e parzialmente accolto il ricorso di Felice Pulici, d.g. della Lazio, riducendo l'inibizione fino al 31 dicembre 2001.

L'intervento

Legga spaccata Federcalcio senza bussola

Nedo Canetti

Un tempo, Franco Carraro andava famoso per la sua capacità notabili di tenere insieme tutte le varie anime del calcio, per la sua abilità nel gestire corridoi e votazioni. Quel tempo non c'è più. Lega e società marciano oggi in ordine sparso. Non trovano un candidato, non diciamo unitario, ma nemmeno con una solida maggioranza per la presidenza della Federcalcio e la stessa saldezza della Lega professionistica comincia a far sentire sinistri scricchiolii. Prendiamo, paradigmaticamente, la giornata di ieri. La Lega si riunisce a Milano per designare il candidato alla presidenza della Figc per l'assemblea elettiva del 26 luglio. Non c'è accordo. Nelle pieghe della discordia, il "vecchio" Tonino Matarrese piazza la sua candidatura, fieramente contrastata da Carraro ed altri. Un lettore distratto potrebbe credere di stare leggendo una di quelle cronache rievocative ed invece è cronaca del giorno, anno 2001. Contromossa degli avversari di Matarrese, la candidatura, assolutamente inedita (sic) di Luciano Nizzola, che, notoriamente, ha lasciato la presidenza della Federcalcio per impossibilità (incapacità?) di governo. Si va al voto. 22 per Nizzola, 12 per Matarrese. Uno potrebbe anche pensare che, a questo punto, sia il maggior votato il candidato sul quale arrocarsi il 26 luglio. Errore. Ce lo svela proprio Carraro. «Nizzola -dice- è stato scelto dalla Lega come candidato di bandiera». Di bandiera? Significa che non è il candidato vero? Un tappabuchi, in attesa di tempi migliori? L'attuale presumibilmente. Si sa che per Carraro, il candidato buono è... Carraro, che non trova però quella granitica maggioranza che vorrebbe, anche perché lo Statuto, con la storia della necessità di un terzo di voti di ogni componente, rappresenta un ostacolo non da poco. Da qui, la nuova strategia. Candidato di bandiera, congelamento, federazione commissariata ancora per qualche mese, riforma dello Statuto, che, prima tanto buono, è ora un vero schifo antidemocratico. Sembra tutto studiato per spianare la strada all'ex presidente del Coni. Stavolta, però, forse nemmeno tutte le abilità manovriere del Nostro riusciranno a tessere la tela. Perché pare mancargli proprio quello che era, fino a qualche tempo fa, il suo "zoccolo duro", i presidentoni di A e B. Ed è qui che va inserita la seconda notizia choc del giorno, la nascita di una nuova quasi Lega, sponsorizzata da Franco Sensi, che riunisce le società del Centro-sud e che ha preso l'anodino nome di "Associazione italiana società di calcio". Corre voce che buona parte dei 12 voti di Matarrese siano venuti proprio da lì, anche se Sensi fa il pesce in barile e si dice preoccupato (?) delle divisioni. Scenario finale. Spaccatura della Lega che solo la buona volontà e il panglossismo di Carraro e Galliani retrocedono a "diversità di opinioni", Gianni Petrucci, che voleva chiudere al più presto la parentesi calcistica è condannato a tempo indeterminato alla poltrona posticcia di via Allegrini. Quel governo del calcio che sta dando un'immagine di sconterante sfilacciamento che nemmeno i miliardi riescono a rattoppare.

Emilio Casalini, un gregario come tanti, racconta gli anni di Adorni, Motta...e quella giornata di pioggia e vento sulle Tre Cime trascinato dal "cannibale"

La gioia di poter dire sono stato in fuga con Merckx

Marco Buttafuoco

PARMA «Quando passava la carovana la gente non riconosceva certo un Emilio Casalini. A quei tempi, poi, correvano Merckx, Gimondi, Adorni, Motta. A parlare di me potevano essere gli amici, oppure De Zan, quando litaniava quella infinita sfilza di nomi e numeri, "all'arrivo di qualche corsa e poi via via arrivavano tutti gli altri: Casalini con il 78, etc...". Il gregario sta nell'ombra, si sa. Fa il lavoro faticoso: va a prendere avversari pericolosi in fuga, tira la corsa, la rallenta, a seconda di cosa chiede il capitano, o i capitani Niente da dire, sia chiaro. Quelli sono proprio più forti: nelle gambe e anche nella testa. Quelli non vogliono mai perdere. Dal '65 al '73 ho corso per Merckx, Gimondi, Adorni. Tutta gente con molto più talento di me. No, non è che si nasca gregari. Da dilettante andavo forte e vinsi molto. Ma da professionisti è un'altra cosa. Distanze più lunghe, modo di correre diverso. E poi io non ho la mentalità del capitano. Già da dilettante mi fermavo spesso ad aiutare i compagni in difficoltà. Un handi-

cap, per chi voglia emergere. Uno come Merckx, tanto per fare un nome, sprintava spesso anche sui traguardi volanti. Poi, magari, rinunciava al premio. Ma voleva essere sempre primo».

«Ho vinto un paio di corse. La più bella è stata una tappa del Giro, sul Monte Grappa, da solo. Ecco, quell'impresa è in realtà una macchia nella mia storia di gregario. Andò così: entrai in una fuga, una delle tante in una tappa. I miei capitani erano Adorni e Merckx. Eddy voleva approfittare dell'arrivo in salita per regolare certi conti di classifica. Io mi trovai là davanti: a bagnomaria. Nessuno veniva a riprenderci e io sapevo che il mio capitano voleva quella tappa. Oltretutto, quell'anno, il '68, avevo fatto fatica a trovare un ingaggio perché Merckx voleva in squadra più belgi. Adorni si era impuntato con il fiammingo e mi aveva dato spazio. Ero proprio perplesso, sul da farsi. Alla fine, però, visto che non arrivava nessuno da dietro, staccai gli altri e mi arrampicai, da solo, sul Grappa. Quando arrivò Merckx bofonchiò a lungo in fiammingo. Brutto segno, quando non parlava italiano. Seppi che Adorni lo aveva dissuaso, ma

con fatica, dal venirmi a prendere: disse a Eddy che non sarebbe stato bello far vedere, eravamo anche in Eurovisione, ciclisti in caccia di un compagno in fuga. Per fortuna Merckx stravinse qualche giorno dopo sulle Tre Cime e si aggiudicò il Giro. Aveva ragione lui, comunque. Non feci il mio dovere, quel giorno. Non ho mai voluto sapere cosa bestemmio, in quella lingua scorbatica. Uno che vince, come lui, non può essere buono».

«Portare l'acqua? Certo l'ho fatto, anche se ai miei tempi i rifornimenti in corsa erano diventati più numerosi. Ai gregari delle generazioni precedenti capitava più spesso. Ci si fermava ad una fontana, o ad un bar. Ci si riforniva e si rientrava in gruppo. Una volta, in Toscana, mi accusarono di aver quasi svagliato un bar di un Circolo Acli. Non era vero, ovviamente, ma ci vollero gli avvocati per appurare che il gestore di quel locale era, a dir poco, un mitomane. Il mestiere di gregario è questo: lavorare per qualcuno, in modo che, quando c'è da emergere, costui sia fresco, lucido, pronto. Noi, a quel punto, usciamo di scena. Questo in cambio di uno stipendio da operaio specializzato, all'incirca, variabile a

seconda delle vittorie dei capitani e dei relativi premi. Io sapevo che il ciclismo era una parentesi: c'era questo laboratorio di oreficeria ad aspettarci. Frustrazioni? Quella di non aver potuto correre, per motivi anagrafici, con Coppi. Se potessi tornare indietro rifarei tutto, anche con una paga più bassa. Ho corso con grandi campioni, li ho visti in azione. Una volta, durante un Giro parti una fuga sgradita a Merckx, c'erano dentro suoi rivali in classifica. La nostra ed altre squadre cercavano di riportarsi sui fuggitivi, ma questi volavano. All'improvviso Merckx urlò qualcosa, in fiammingo, ovviamente. Smanettò sul cambio, inserì un rapporto durissimo, si alzò sui pedali e andò, da solo, a riportarsi sui primi scatenati. Ricordo che Dancelli, mica uno da poco, gridava «guardatelo, guardatelo, guardatelo».

«Sono stato con Merckx nella fuga che gli fruttò la vittoria sulle Tre Cime, dopo la mia scappatella del Grappa. Pioggia per tutta la tappa, neve all'arrivo. Il cielo livido, il vento, la gente che urlava ai bordi della strada, il via via di moto e ammiraglio: gente che crollava, Eddy che andava via. Salvo quasi con le

lacrime agli occhi, tanto erano belli quei momenti. È valso la pena macinare tanta strada, farsi venire, in certi momenti, la nausea della bici, solo per aver vissuto quella giornata. Sì, puoi anche odiarla la bicicletta, specie alla fine di una corsa a tappe: quando arranchi per centinaia di chilometri al giorno, su tutti i tracciati, con tutti i climi».

«No, per favore, non mi trascini a parlare di doping. Andremmo fuori tema, non crede? Non si può parlare bene di una cosa, se non la si conosce a fondo. Io non sono più nell'ambiente e non voglio giudicare persone che non conosco, ma che ritengo ancora dei colleghi. Posso dirle che il reggere alla fatica immensa di corse lunghe e ripetute è stato un problema dei ciclisti di tutte le epoche, e un problema di quadratura difficile. Per tanti, ad esempio, fu duro rinunciare ai numerosi caffè che bevevano in corsa. Aiutavano. Magari era un effetto placebo, ma anche quello serviva. La caffeina fu però inclusa nell'elenco delle sostanze dopanti. C'è da sorridere, pensando alle sostanze che si, si dice, girano oggi. È una matassa aggrovigliata, mi creda, questa delle sostanze proibite».